

# *Trionfo del Cuore*

IL MIO ANGELO CUSTODE

*PDF - Famiglia di Maria*

*2019 (IV)*

*Settembre - Ottobre*

*Nr. 57*

# Il nostro migliore Amico

La Chiesa insegna che ogni uomo, battezzato o non battezzato, credente o non credente, riceve da Dio un angelo che, durante tutta la vita, gli resta a fianco con il compito di accompagnarlo sulla via della perfezione e di proteggerlo. Quasi nessuno di noi riceve la grazia di vedere questo compagno celeste, il nostro migliore amico che non ci abbandona mai. Ci sono tuttavia alcuni ai quali è stato concesso di rivolgere uno sguardo nelle realtà invisibili; loro ci possono aiutare a donare più attenzione e amore al nostro angelo custode e così ricorrere più efficacemente al suo soccorso. Questo è il motivo per cui in questo numero del “Trionfo del Cuore” vogliamo farci “arricchire” soprattutto dalle esperienze dei mistici.

Tradizionalmente la Chiesa Cattolica ricorda gli angeli custodi nel mese di settembre e il 2 di ottobre celebra la loro memoria. Per questo si appella a Gesù stesso, che ai suoi discepoli ha parlato di questi meravigliosi esseri spirituali: *“Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”*. Pochi anni dopo questo insegnamento, san Pietro ha potuto sperimentare personalmente l’aiuto di un angelo: gli Atti degli Apostoli riportano in modo impressionante che la notte prima che Erode lo portasse in giudizio davanti al popolo, l’angelo lo liberò dalle catene e lo guidò nel carcere attraverso quattro posti di guardia, senza che fosse visto. I fatti storici confermano che qui non si tratta di una favola.

L’angelo custode è l’espressione dell’amorosa premura con la quale Dio ci circonda. Gli angeli vogliono e possono servire i loro protetti, dei quali tuttavia rispettano pienamente la libertà. Più profonda è la relazione di una persona con il suo angelo, più lo invoca, più questo compagno celeste può aiutare colui che gli è stato affidato e farlo partecipe delle sue capacità.

Uno dei compiti del nostro compagno celeste è quello di proteggerci dai pericoli del corpo e dell’anima. *“Ha comandato ai suoi angeli di*

*custodirti in ogni tuo passo”*, recitiamo nel salmo 91. L’angelo inoltre presenta a Dio le nostre preghiere, con noi adora il Creatore e intercede per noi. San Giovanni lo vide in una delle sue visioni apocalittiche: un angelo si presenta davanti all’altare d’oro del trono di Dio e brucia l’incenso *“per offrire a Dio le preghiere di tutti i santi”*.

Nelle situazioni difficili il nostro angelo custode ci spinge ad essere misericordiosi e a risolvere i contrasti con il perdono e la bontà, poiché facendolo imitiamo l’amore di Dio in modo più perfetto. Gli angeli hanno collaborato nella creazione e in tutta la storia della salvezza, allo stesso modo è affidato loro anche il compito di realizzare, insieme a noi uomini, la richiesta del Padre Nostro: *“Venga il tuo Regno”*.

Questo però comporta dover superare quella lotta spirituale di cui scrive san Paolo nella Lettera agli Efesini: *“La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”*.

Gli angeli custodi, grazie alle ispirazioni divine che ci trasmettono, sono un aiuto insostituibile e insuperabile in questa lotta spirituale. I grandi asceti del deserto furono maestri nel riconoscere e verificare l’origine dei loro propri pensieri, se fossero ispirati dal bene o dal male. Oggi solo pochi possiedono questa facoltà di discernere gli spiriti, ma questo discernimento è tanto importante per poter effettivamente collaborare alla realizzazione del Regno di Dio su questa terra.

Rivolgiamoci quindi molto più spesso al nostro angelo custode affinché ci possa insegnare a vivere secondo la volontà di Dio e i suoi comandamenti! La voce dell’angelo è dolce e non è invadente; chi però si rivolge con fiducia a lui si stupirà della prontezza con la quale sarà aiutato dal suo compagno celeste e imparerà ad ascoltare meglio il migliore amico della sua vita.

# Il roseto in fiore

Anche la vita di santa Liduina di Schiedam in Olanda (1380-1433), una delle più toccanti storie di sofferenza offerta per l'unità della Chiesa, mostra chiaramente come ogni angelo custode sia fedele nello stare vicino e nel dare consolazione al suo protetto nella malattia, nel dolore e nell'oscurità.

Tutto iniziò in modo apparentemente innocuo nell'inverno del 1395. A 15 anni, pattinando sul ghiaccio, Liduina ebbe una caduta così infelice che si fratturò una costola. Nel punto della frattura, però, si formò un ascesso e presto tutto il corpo della ragazza si ricoprì di ulcere maleodoranti, dalle quali uscivano addirittura dei vermi. Il suo braccio destro in putrefazione fu quasi diviso dal corpo, collegato solo da un muscolo. Così, in un'opera di corredenzione che durò 38 anni, Liduina espì i mali e gli abusi della Chiesa del suo tempo, che con lo Scisma d'Occidente (1378-1417) restò anch'essa divisa per 38 anni, con due e addirittura tre pontefici "in carica" contemporaneamente.

*"Che vita!"*, si potrebbe pensare. Sì, la giovane olandese, piena di gioia di vivere, nei primi quattro anni, fece molta fatica ad accettare la sua crescente infermità, la solitudine, i giudizi cattivi e le tribolazioni interiori. "Liduina", che in olandese significa: "colei che piange di dolore", pianse davvero spesso amaramente, finché il padre confessore le diede il saggio consiglio di attingere consolazione interiore dalla contemplazione della Passione di Gesù. Ciò che inizialmente le aveva suscitato solo ripugnanza, divenne presto per l'ammalata il bisogno più profondo: soffrire con e per il Crocifisso - al punto da arrivare a dire: *"Se una sola Ave Maria potesse guarirmi, non la direi!"*.

Non mancarono meravigliose consolazioni celesti in tante diverse situazioni! Oltre a visioni ed estasi, esistono ricche testimonianze delle frequenti visite degli angeli a Liduina, in particolare

della sua unione con l'angelo custode. La veniva a trovare ogni giorno, era il suo confidente e al tempo stesso il suo migliore amico. Liduina conosceva addirittura gli angeli custodi dei suoi padri confessori e direttori spirituali, dei suoi parenti e di molti sacerdoti, così come anche quelli di persone semplici o distinte che, dai dintorni o dall'estero, accorrevano al suo capezzale per chiedere aiuto o un consiglio illuminato. Il suo angelo custode si mostrava a Liduina sotto diversi aspetti, talvolta come un giovane nobile, ma sempre in una luminosità raggianti, a volte così forte da farle ritenere che la luce di mille soli insieme non sarebbe in grado di generare un simile splendore. Sulla fronte portava sempre il segno della croce. Una volta la incoraggiò: *"Liduina, vuoi continuare a patire questa febbre per liberare dal purgatorio le anime dei tuoi parenti?"*. - *"Sono pronta a soffrire volentieri"*, rispose lei, *"anche per altri 40 anni, fino al mio ultimo respiro, se questo serve per la conversione di un solo peccatore o per liberare una sola anima dal purgatorio"*.

Accadde più volte che l'ammalata, perennemente costretta al suo giaciglio di paglia, nella contemplazione della Passione di Cristo improvvisamente venisse rapita dal suo angelo custode e portata in Palestina, dove sul Calvario le veniva concesso di prendere parte alla Passione e morte del suo amato Signore. Il suo accompagnatore la portava spesso in spirito anche in altri luoghi sacri, che poi lei era in grado di nominare e descrivere in modo esatto. In tutti questi misteriosi "viaggi", l'angelo custode la prendeva sempre per mano; l'accompagnò anche in purgatorio o sugli splendidi prati del Paradiso, dove crescevano e fiorivano rose, gigli e le più belle varietà di fiori profumati. Quando dopo queste "escursioni" tornava nella sua piccola stanzetta, le amiche di Liduina

notavano sempre lo splendore che irradiava da lei e il meraviglioso e delicato profumo che la circondava. In particolare dalla mano, che

l'angelo custode aveva tenuto, emanava sempre una pregevole fragranza.

Fonte principale:  
Johannes Brugman u. P. Meijer OP, Das Leben der hl. Lidwina

*T*re o quattro volte all'anno, in Paradiso, Liduina poteva vedere un roseto, che da piccolo, con il passare del tempo, diventava sempre più grande, un chiaro simbolo della sua vocazione di espiatione per la Chiesa. L'angelo custode le fece capire che la sua missione si sarebbe pienamente compiuta solo quando tutti i boccioli del roseto sarebbero sbocciati in rose. Per questo spesso le veniva chiesto: "Liduina, le rose sono fiorite tutte?". Ma la risposta era sempre: "Ne mancano ancora molte", finché tre mesi prima di morire esultò: "Vedo il roseto rigoglioso e tutti i boccioli di rosa fioriti. Presto mi solleverò da questa valle di lacrime". Aveva ragione! Nell'ottava di Pasqua del 1433, morì a 53 anni. Tutta la putrefazione, le ferite e le ulcere scomparvero allora dal suo corpo divenuto intatto e profumato.

## Il Cielo tocca la terra

*L*il 21 aprile del 1830, a 24 anni, Caterina, figlia di contadini, iniziò il suo noviziato presso le suore della Carità di Rue du Bac; quel giorno nessuno nella Casa Madre, né tanto meno l'umile novizia stessa, poteva immaginare che appena tre mesi dopo le sarebbe apparsa la Madre di Dio. La "santa della Medaglia Miracolosa" documentò anche il suo primo incontro con l'Immacolata solo verso la fine della vita. L'apparizione avvenne nella notte d'estate tra il 18 e il 19 luglio. In essa l'angelo custode ha un ruolo importante. La veggente scrisse nel suo racconto: *"Alle 11 e mezzo di notte mi sento chiamare con il mio nome: 'Suor Labouré, suor Labouré!'".* Caterina si svegliò e aprì la tenda che circondava il suo letto e lo separava dal resto del dormitorio. Vide un ragazzo incantevole davanti a sé, vestito di bianco e luminoso. *"Questo bambino di quasi quattro o cinque anni mi dice: 'Presto, si alzi e venga nella cappella, la Santa Vergine l'attende!'. Subito mi viene da pensare: 'Ma mi sentiranno'. Quel fanciullo però mi risponde: 'Stia tranquilla, sono le undici e mezzo, tutti dormono profondamente. Venga, l'aspetto'."*

*C*aterina si vestì velocemente e seguì il bambino che, sempre alla sua sinistra, la precedeva lungo scale e corridoi. Il piccolo irradiava una luce splendente e stupita la novizia si rese conto che, ovunque passassero, le luci erano già state accese. Lo stupore di Caterina divenne ancor più grande quando arrivarono alla cappella e la porta si aprì da sola appena il bambino l'ebbe toccata con la punta di un dito.

*"La mia sorpresa fu completa quando vidi tutte le candele e le luci accese: mi ricordava la Messa di mezzanotte. Però non vedevo ancora la Santa Vergine. Il bambino mi condusse nel presbiterio accanto al seggio del sacerdote. Lì mi inginocchiai mentre lui rimase in piedi tutto il tempo. Verso mezzanotte*

*sentii qualcosa, come il fruscio di un abito di seta".* In quel momento la sua piccola guida le fece notare: *"Ecco, la Santa Vergine!"*. La Madonna si mise a sedere, ma Caterina stentava a credere che fosse davvero la Madre di Dio. Allora il suo compagno raggianti, non più con la voce di un bambino, ma con quella forte e penetrante di un uomo, disse di nuovo: *"Eccola, la Santa Vergine!"*. Guardandola Caterina spiccò un salto verso di Lei, si inginocchiò e con confidenza appoggiò le mani sulle ginocchia di Maria. Della beatitudine sconfinata provata in questo momento, la veggente dell'Immacolata scrisse più tardi: *"Quello fu il momento più dolce della mia vita. Dire tutto ciò che provai mi sarebbe impossibile"*.

*L*a Madonna spiegò a Caterina come comportarsi nei confronti del confessore e soprattutto come affrontare bene le sofferenze; indicandole con la mano sinistra i gradini, le disse di venire qui a prostrarsi ai piedi dell'altare e spargere il suo cuore. Vi avrebbe trovato ogni consolazione di cui avesse avuto bisogno. *"Non so quanto tempo sono rimasta con la Vergine"*, ammise la novizia dopo che la Madonna era tornata in Cielo. Caterina si alzò e solo in quel momento si rese conto che la sua guida era rimasta lì. *"Mi disse: 'Se ne è andata'. Rifacemmo la stessa strada. Di nuovo tutto era illuminato e il bambino era sempre alla mia sinistra. Credo che quel bambino fosse il mio angelo custode, resosi visibile per farmi vedere la Santa Vergine, perché io infatti l'avevo molto pregato di ottenermi un tal favore. Era vestito di bianco e portava in sé una luce miracolosa, ossia era sfolgorante di luce. Aveva 4 o 5 anni. Ritornata a letto, sentii suonare l'ora. Erano le due di notte e non riuscii più a riprendere sonno"*.

Fonte: René Laurentin, Vie de Catherine Labouré  
Édition : Desclée de Brouwer (1986)

# Con un mantello e un bastone da pellegrino

*La vita e le opere della mistica bavarese Mechthild Thaller-Schönwerth (1868-1919) sono ancora poco conosciute. Eppure le esperienze di questa vera “confidente degli angeli”, come giustamente è chiamata, permettono uno sguardo profondo nel mondo e nel compito dei nostri angeli custodi.*

La nascita di Mechthild in un venerdì santo a Monaco di Baviera costò quasi la vita alla madre, che purtroppo non riuscì mai a perdonare alla bambina innocente quanto accaduto. Per la mancanza d'affetto da parte della mamma, nella piccola nacque precocemente un grande amore per il Crocifisso; a quattro anni Mechthild cominciò a vedere il suo angelo custode. In seguito Dio le donò una seconda guida invisibile: *“Il mio secondo angelo appartiene agli arcangeli. È amorevole, ma molto serio. Mi fortificherà secondo la volontà di Dio e resterà con me fino alla morte”*. L'arcangelo e il saggio padre spirituale, che riconobbe la vita di grazia della bambina, la prepararono con straordinaria fermezza alle sue sofferenze future. Sapendo di essere chiamata al matrimonio, ad appena 17 anni Mechthild sposò un uomo che presto si

rivelò essere un tiranno senza scrupoli e che, dopo quattordici anni di matrimonio, portò in casa un'amante. Senza figli, tormentata oltre misura dal marito, affaticata dai lavori casalinghi, Mechthild crollò fisicamente e patì grandi dolori per il resto della vita. In compenso Dio riempì questa donna, colta e piena di temperamento, della ricchezza dei suoi doni di grazia: mentre coltivava un intenso rapporto con gli angeli, diventò anche madre spirituale di sacerdoti e di anime del purgatorio ed esperta guida spirituale di numerosi laici e religiosi, come la santa superiora generale delle Francescane di Sießen. Mechthild ebbe visioni e, in forma non visibile, portò nel suo corpo le stigmate di Gesù. Il 30 novembre del 1919, in seguito ad una grave infiammazione venosa, poté finalmente entrare nella tanto desiderata eternità.

Durante il loro viaggio di nozze in Francia nel 1856, i genitori di Mechthild, il funzionario ministeriale Franz Xaver von Schönwerth e sua moglie Maria, visitarono il santo Curato d'Ars, il quale profetizzò agli sposi novelli la nascita di una figlia santa.

## Due Consolatori per la consolatrice

Nella sua vocazione di consigliera e consolatrice, questa donna di grande talento “lavorò” soprattutto con il suo arcangelo, che chiamava volentieri il “compagno di Gabriele”: *“Io lo mando dai miei figli spirituali e lo prego di aiutarli”*. Uno di questi figli spirituali testimoniò in seguito: *“L'arcangelo appariva a Mechthild in abiti*

*diversi. Se veniva in verde chiaro, significava piccole contrarietà; se veniva in verde scuro, si avvicinavano grandi sofferenze; se veniva in abiti sacerdotali, per esempio in alba con la stola incrociata, aveva grandi grazie da annunciare. La sera si presentava molto spesso in abito marrone e con un bastone*

da pellegrino; era il segno che la stava venendo a prendere”. Ma per andare dove? In “escursioni” mistiche in bilocazione. L’angelo le gettava sopra un mantello grigio e la portava con lui, ad esempio, sul fronte occidentale della Prima Guerra Mondiale, dove Mechthild, come sant’Anna Schaeffer, passava notti intere sui campi di battaglia o nei lazzaretti a curare i feriti, alcuni dei quali la riconobbero dopo il loro ritorno a casa. Oppure si ritrovava improvvisamente in Belgio per guidare alla conversione dei peccatori in punto di morte.

*U*na volta l’angelo la portò in una chiesa, nella quale il tabernacolo era stato forzato e le Ostie consacrate gettate a terra e calpestate. *“Insieme al mio arcangelo potei raccogliere i piccoli frammenti delle santissime Ostie che giacevano ancora in terra, perché alcune parti erano rimaste attaccate alle scarpe dei malfattori, e poi offrire riparazione davanti al tabernacolo”*.

Naturalmente i due angeli consolavano Mechthild anche nelle sue sofferenze: *“Oggi mi sono rifugiata dagli angeli. Allora ho visto*

*davanti a me il mio angelo custode in tutta la sua magnificenza. Si è chinato sopra il mio letto e mi ha detto: ‘Non sei sola. Vedi, io veglio giorno e notte presso di te ... asciuga le tue lacrime e porta le tue preghiere davanti al Signore. E anche il mio fratello, il compagno di Gabriele, è di nuovo presso di te, ti porta molta forza per sopportare le tante amarezze ... quindi, sii coraggiosa!’*.” Gli angeli esortavano senza sosta Mechthild a fare per amore di Dio ciò che essi, come puri spiriti, non possono fare, vale a dire soffrire. *“Ringrazia Dio per questo invece di lamentarti! Sopporta tutti i dolori in unione alle sofferenze e alla morte di Gesù ... Quanto sei fortunata e degna d’invidia, perché puoi e ti è dato di sopportare così tanto!”*. E il santo arcangelo Raffaele, il potente angelo della consolazione, le fece capire: *“Quanto è grande il valore della sofferenza! Non può essere compreso adeguatamente da nessun uomo, tanto meno la superiorità e la grandezza della dignità sacerdotale ... anche questa conoscenza appartiene alle beatitudini dell’eternità”*.

Una volta Mechthild fu ammonita dall’arcangelo: *“Sii attenta che tutti i tuoi pensieri e opere inizino in Dio e finiscano in Dio”*. Appena io dissi che lo trovavo difficile perché richiedeva una continua attenzione, mi fu risposto: *“Per Dio e per la volontà di Dio niente può esserti difficile ... Libera il tuo cuore da tutto ciò che è mondano e Dio vi dimorerà. Dai al tuo Creatore e Signore tutto il tuo cuore e Lui ti darà tutto il Suo amore”*.

## *Difensore del sacerdozio*

A Mechthild Thaller fu mostrato che non solo gli uomini hanno un proprio angelo custode, ma anche le diocesi, le parrocchie, i chiostri e i seminari hanno i loro potenti protettori. Una volta, infatti, si presentò a lei l’angelo del seminario locale. *“Appartiene al coro dei Troni ed è di una sconvolgente maestà, pieno d’ineffabile dignità, colmo di santa compostezza. Mi sollecitò a ricordare il seminario ogni giorno nelle mie preghiere e sofferenze: ‘Nessuno si rammenta di me, nessuno*

*mi chiama e Dio mi ha dato un potere così grande!’*.”

L’arcangelo di Mechthild, già agli inizi del 20° secolo, le rivelò: *“In questo momento il diavolo lavora di nascosto e in segreto alla mistificazione delle anime; egli è all’opera per allentare nei futuri giovani sacerdoti la morale e le certezze della fede ... il veleno è stato loro somministrato senza che lo abbiano riconosciuto come tale ... e il diavolo avrà più successo che al tempo della Riforma”*.

La “confidente degli angeli” poté vedere anche l’eccezionale angelo del suo direttore spirituale nel momento in cui egli le faceva visita insieme ad un amico sacerdote: “L’angelo appare così venerando e magnifico che io ne sono

*completamente confusa ... Nella mano sinistra tiene uno scettro, la destra è libera e sempre pronta a sostenere il mio direttore, a guidare e a benedire”.*

Fonte principale: Friedrich von Lama,  
Ein Büchlein von den Engeln, Stein am Rhein 2003

## Le scarpe dell'Angelo

La serva di Dio Giuseppina Berettoni (1875-1927) trascorse la maggior parte della sua vita a Roma. Fu una grande donna di preghiera per la conversione di “pesci grossi”, un’anima espiatoria per i sacerdoti, instancabile nel suo apostolato per i poveri. Nonostante avesse solo il necessario per vivere e fosse molto modesta e senza pretese per sé, divenne famosa in tutta la città per le sue opere di beneficenza.

Le sorelle Maria e Teresa Borzelli, pie e buone, proprietarie di un laboratorio di camiceria in Via Ripetta, avrebbero potuto riferirlo ampiamente.

Quando aveva 27 anni queste due donne accolsero Giuseppina nel loro appartamento e la ospitarono dal 1902 al 1907; e il via vai dei poveri divenne una consuetudine quotidiana. Con il passare del tempo fu anche un po’ troppo. Giuseppina, conosciuta come anima santa e capace di consolare, dava una mano nel laboratorio, ma la maggior parte del tempo era in giro per assistere gli orfani e i senzatetto, per insegnare il catechismo nelle parrocchie, per preparare i bambini alla Prima Comunione e per visitare i malati, i carcerati o i moribondi, spesso anche in bilocazione.

Un giorno del 1906 qualcuno suonò alla piccola abitazione delle sorelle Borzelli. Una povera donna stava sulla porta piena di vergogna. Anche questa volta Giuseppina, già pronta per uscire, ascoltò la triste storia dell’anziana visitatrice malata. Lo sguardo le cadde subito sui piedi piagati

e gonfi della poveretta, coperti alla meno peggio da scarpe deformate e sfondate senza rimedio. Giuseppina non ebbe esitazioni: si sfilò le sue e le diede gentilmente alla donna assicurandole di averne un altro paio, anche se questo non deve essere inteso alla lettera. La donna se ne andò tutta contenta e subito si dovette calmare Maria Borzelli, adirata per questa generosità smisurata. Giuseppina però era sicura: “Non dovrò comprarne di nuove, perché il mio sposo non mi lascerà senza!”. La Provvidenza sarebbe entrata in azione.

Ma non sapendo quando questo sarebbe accaduto, Giuseppina mise ai piedi le pantofole di feltro che usava in casa, decisa ad uscire per le sue commissioni. In quel momento il suono del campanello annunciò un’altra visita. Teresa, più giovane e più indulgente, aprì la porta. Fuori aspettava un giovane ben vestito che doveva consegnare un pacco confezionato con carta fine. Con una bella calligrafia sopra c’era scritto “Per la signorina Giuseppina Berettoni, presso le signorine Borzelli”. “Non ho ordinato merce da nessuno”, gli disse Giuseppina e il giovanotto, facendo un gran sorriso, spiegò: “Sono scarpe, non dovete pagarle”. - “Non le ho ordinate e non aspetto regali”, insistette Giuseppina. Ma lo strano fattorino, sicuro del fatto suo, replicò: “Le mandano da dove non

*servono ordinazioni!*”. Giuseppina stupita fece un’ultima obiezione: *“Ma non mi andranno bene, le scarpe bisogna prima provarle”*. La risposta del giovane fu pronta e perentoria: *“Chi le manda sa tutto di lei: anche la misura delle scarpe!”*. E veloce come il vento, il giovanotto scappò via per le scale.

Solo allora Giuseppina aprì la scatola e vide un paio di scarpe di pelle chiara, con un elegante cinturino da allacciare ad un minuscolo bottone. Erano di classe! Teresa, che le era accanto, esclamò commossa: *“Vengono certo dal Paradiso!”* e aiutò Giuseppina ad indossarle. Le stavano perfettamente.

Da parte sua Giuseppina non era stupita più di tanto. Molte volte nella sua vita la Provvidenza si era manifestata in episodi sorprendenti. Ma queste scarpe non erano troppo eleganti per il suo stile così semplice? La sera stessa andò a trovare il suo direttore spirituale, p. Alberto Blat, che tagliò corto con i suoi turbamenti: *“Ha assolutamente necessità di scarpe, se le tenga ai piedi e se ne serva per proseguire il suo cammino di apostolato! Dopotutto”*, aggiunse il pur tanto serio domenicano, *“non può essere che il Signore, ogni tanto, voglia compiacersi di adornare le sue spose, che per Lui hanno abbandonato tutto?”*.

Fonte principale: Lia Carina Alimandi, *Un Esempio di Solidarietà Cristiana*, Editore Mario Ponzio 1988

## Un secondo Curato d’Ars

*“Nella mia diocesi ho un nuovo Curato d’Ars”*, disse l’allora arcivescovo di Parigi, il Cardinale Léon-Adolphe Amette, parlando di Johann Eduard Lamy (1853-1931).

Figlio di un semplice agricoltore, Johann Eduard nacque nel 1853 nel piccolo borgo di Pailly, nei pressi di Parigi. Egli divideva la stanza con la sorella e per questo lei divenne testimone di come il fratello trascorresse *“tutta la notte in preghiera, in ginocchio su uno sgabello, composto dinanzi all’immagine dell’Immacolata. ... Mai una volta mi sono risvegliata senza trovare mio fratello in quella posizione”*. Perciò non desta meraviglia il fatto che questo fanciullo, già il giorno della sua Prima Comunione, sentisse la chiamata al sacerdozio. Purtroppo però la sua famiglia perse tutti i suoi beni a causa di un incendio e una formazione in seminario divenne impensabile. A 22 anni Johann fu quindi arruolato per il servizio militare; in quel periodo perse per sempre il suo occhio destro. Ciononostante gli Oblati di san Francesco di Sales gli resero

possibile poi una formazione teologica, in cambio della quale egli dovette lavorare per 15 anni come educatore dei giovani loro affidati. Quando nel 1886, a 33 anni, ricevette finalmente l’ordinazione sacerdotale, poté quindi essere per le anime dei suoi protetti un pastore ancor più pieno di abnegazione. *“Spesso ho confessato dai 250 ai 280 giovani, uno dopo l’altro, giorno e notte”*, raccontò in seguito. I frutti non si fecero attendere: sotto la sua guida, dalle mura dell’istituto dei Padre Oblati uscirono 23 sacerdoti.

La sua prima parrocchia, a La Courneuve, nei pressi di Parigi, era il luogo di incontro degli straccivendoli. La fama di padre Lamy, quale parroco dei poveri, superò i confini del suo territorio. La gente veniva da lontano per assistere alla Santa Messa da lui celebrata o per confessarsi. Oltre che ai bisognosi, la sua particolare cura d’anime era rivolta anche ai ragazzi e alle ragazze ospitati nell’istituto. Non meraviglierà

quindi che, di fronte ad un così grande carico di lavoro, il Cielo lo assistesse in modo particolare! Per incoraggiarlo, guidarlo e fortificarlo la Madonna apparve più volte a padre Lamy, ma anche santi e angeli furono suoi accompagnatori ed aiutanti.

*L* suo amico filosofo, il conte Paul Biver, scrisse: *“Tutti i conoscenti vicini al padre hanno prima o poi potuto constatare come egli parlasse con esseri invisibili e con poche eccezioni hanno potuto altresì percepire le voci dei suoi divini accompagnatori”*. Il 19 novembre 1927 il conte Biver divenne per la prima volta testimone di uno di questi colloqui. Dopo aver accompagnato padre Lamy nella sua camera, si mise a riposare nella stanza a fianco. *“Saranno passati al massimo due, tre minuti, ed ecco che attraverso le due porte sottili, udii un’amichevole conversazione nella stanza dell’anziano sacerdote. Ad essa prendevano parte tre voci di uomini, che nel completo silenzio della notte si potevano distinguere con chiarezza. Lo strano avvenimento mi rese curioso, comprendendone tutta la portata. ... Al mattino seguente sulla via verso la chiesa gli chiesi: ‘Padre, ieri sera, dopo averle augurato la buonanotte, l’ho sentita parlare e ho sentito altre voci. Erano i santi angeli?’. Sorridendo mi rispose: ‘Può essere perché la sera sono la mia consolazione!’. Gli feci altre domande e padre Lamy mi disse che avevo sentito le voci del suo angelo custode e di un altro angelo”*.

*M*olto sarebbe da raccontare riguardo padre Lamy e i suoi angeli custodi. Di un avvenimento in particolare si ricordarono a lungo gli abitanti del suo paese. Un giorno, stava tornando di fretta verso casa dal santuario di

“Nostra Signora del Bosco”, che egli stesso aveva fatto erigere su richiesta della Madonna, e teneva il capo chinato in basso per non essere abbagliato dal sole. *“Dal momento che ero quasi del tutto accecato, di ciò che c’era sulla strada non riuscivo a vedere nulla. All’improvviso sbucò davanti a me un ciclista, alla distanza di circa un braccio. Al successivo giro di ruota, sarei stato sicuramente investito. Ma ecco che in quel momento un angelo afferrò la bici per le due ruote e poi la posò con cautela. Egli aveva sollevato la bicicletta e il ciclista e l’aveva posati sull’erba al lato della strada. Per un angelo il peso non conta nulla. Tutto è facile. Il ciclista restò a bocca aperta fissando me e l’angelo. Avevo voglia di ridere guardando la faccia di questo povero ragazzo. La superai e mi tolsi il cappello dinanzi al santo angelo. In quel momento vidi un altro ciclista arrivare a tutta velocità. Il primo gli urlò come un pazzo: ‘Sono in due, sono in due!’. Penso che intendesse dire me e l’angelo. Ma l’altro non comprese nulla dicendo: ‘Ma no!’. ... La Madonna ha avuto la bontà di affidarmi alla protezione degli angeli. E con i miei problemi di vista, questo mi era di grande aiuto!”*.

Durante la Grande Guerra il “nuovo Curato d’Ars” fu spesso chiamato al capezzale di soldati colpiti. Talvolta i vagoni, in cui erano adagiati i feriti gravi, erano più di ottanta. In quelle circostanze padre Lamy sperimentò l’aiuto concreto datogli in modo particolarmente potente dal suo angelo custode: *“Egli mi illuminava a giorno le coscienze. In tal modo riuscivo a dare l’assoluzione in poco tempo e al contempo anche a seppellire i cadaveri, celebrare la Santa Messa e Dio solo sa quante altre cose ancora”*.

## Un apostolo dei santi Angeli

*Partendo dalla propria esperienza personale, padre Lamy poté parlare riguardo ai santi angeli - custodi delle famiglie, delle città, delle province e degli stati - e lo fece anche spesso, volendo assolutamente favorirne la devozione: “Non diamo agli angeli l’importanza che hanno e non li preghiamo abbastanza. Gli angeli sono molto toccati quando li preghiamo. È molto utile pregare gli angeli. Essi ci considerano come loro fratelli bisognosi; la loro bontà nei nostri confronti è inesauribile. Nessun amico è fedele come un angelo! E che memoria ha! Si ricorda di tutto. Dicono quello che hanno da dirci e spariscono. Come siamo piccoli davanti a loro! Spesso il nostro angelo custode ci protegge dalle disgrazie. Affidiamoci alla sua protezione! Ma gli angeli cosa possono fare se noi non viviamo in stato di grazia? Se però siamo fedeli al Signore, Egli lascia all’angelo libertà d’azione per noi. Noi non ricorriamo abbastanza ai santi angeli. Li lasciamo tranquilli. Non li disturbiamo abbastanza.*

*Non ho visto mai gli angeli con le ali, ma sempre come dei giovani. La loro benevolenza nei confronti degli uomini si rispecchia anche nei loro volti. Basterebbe poco e noi potremmo vederli. È come se ci fosse solo una sottile pellicola a separarci da loro.*

*Quando mi sono sentito distrutto dalla fatica, sono stato più volte sostenuto dagli angeli e trasportato da un luogo ad un altro senza che me ne rendessi conto. Dicevo: ‘O Dio, quanto sono stanco!’. Se di notte ero lontano dalla mia parrocchia, all’improvviso e senza sapere come, mi ritrovavo sulla Piazza di santa Lucia davanti alla canonica”.*

Il 1 dicembre 1931, a 68 anni, il consumato pastore d’anime si recò a Parigi per andare a far visita ad alcuni malati e poveri, lì venne colpito da un ictus e morì pochi minuti più tardi, assistito dai suoi amici della famiglia Biver. Al conte Biver va il merito di aver redatto la biografia di questo santo pastore d’anime, con tutte le citazioni e i racconti che egli stesso aveva personalmente raccolto “in mille dialoghi”, dei quali provò la rispondenza alla verità in modo assolutamente rigoroso.

Fonte: Comte Paul Biver, Apôtre et mystique - Le Père Lamy, éditions du Serviteur, Chiry-Ourscamp 1988

# Al servizio della Misericordia

*S*anta Faustina Kowalska (1905-1938) esercitò il suo ufficio di “segretaria della Misericordia” sempre insieme al suo angelo custode. Fin da quando era novizia, lui le mostrò per chi in particolare dovesse chiedere misericordia: per le anime del purgatorio; in seguito la esortò tante volte a pregare per i moribondi. Per la sua straordinaria fedeltà nel praticare la misericordia “con l’azione, la parola e la preghiera” (Diario n. 742), Faustina attirava certamente un odio particolare da parte di satana. Una volta le venne sbarrata la strada da una moltitudine di spiriti del male, che la minacciarono di terribili tormenti: “*Ci ha portato via tutto quello per cui avevamo lavorato per tanti anni’. Vedendo allora l’odio tremendo che avevano contro di me, chiesi aiuto all’Angelo Custode*”. Suor Faustina prosegue, anche per la nostra consolazione: “*E in un attimo comparve la figura luminosa e raggianti dell’Angelo Custode, che mi disse: ‘Non temere... Questi spiriti non ti faranno nulla di male senza il Suo permesso’. Quegli spiriti maligni scomparvero immediatamente e il fedele Angelo Custode mi accompagnò in modo visibile fin dentro casa. Il suo sguardo era modesto e sereno e dalla fronte gli usciva un raggio di fuoco*”. (n. 418-419)

*M*a Faustina non ebbe vicino solo il suo angelo custode; più progrediva nel suo cammino di un’unione sempre più profonda con Dio e con la Sua volontà, più, in diverse occasioni, vennero anche altri angeli ad assisterla. Così un serafino portò a lei, al suo capezzale, la santa Comunione per 13 giorni. (n. 1676) Nell’autunno del 1937, quando a Cracovia i rivoluzionari anticlericali iniziarono a minacciare i monasteri, un cherubino si mise di guardia alla portineria del convento di sr. Faustina. Avendo compreso il pericolo, la santa era andata in cappella e aveva chiesto al Signore la sua protezione. “*Ed allora ho udito queste*

*parole: ‘Figlia Mia, dal momento in cui sei andata in portineria, ho messo un Cherubino sulla porta, perché la sorvegli, sta’tranquilla’. Quando sono tornata, ho visto una nuvoletta bianca e in essa un Cherubino con le braccia conserte. Il suo sguardo era lampeggiante; ho capito che il fuoco dell’amore di Dio ardeva in quello sguardo*”. (n. 1271) Confidiamo anche noi saldamente in Dio che, secondo la nostra vocazione e le nostre necessità, ci invierà sempre un “aiuto e un sostegno competente”!

Molto impressionante è anche il racconto di un angelo straordinario e imponente, che Dio le donò come compagno costante: “*Un giorno in cui ero all’adorazione ed il mio spirito era quasi in agonia per la nostalgia di Lui e non riuscivo a trattenere le lacrime, all’improvviso vidi uno spirito che era di una grande bellezza, che mi disse queste parole: ‘Non piangere, dice il Signore’. Dopo un attimo domandai: ‘Tu chi sei?’’. Ed egli mi rispose: ‘Sono uno dei sette spiriti che stanno giorno e notte davanti al trono di Dio e L’adorano senza posa’. Tuttavia quello spirito non alleviò la mia nostalgia, ma suscitò in me una maggior nostalgia di Dio. Quello spirito non mi lascia un istante, mi segue ovunque.*

*Il giorno dopo, durante la S. Messa, prima dell’elevazione, quello spirito cominciò a cantare queste parole: ‘Santo, Santo, Santo’. La sua voce era come se equivallesse a migliaia di voci, impossibile descriverla. Ad un tratto il mio spirito venne unito a Dio*”. (n. 471-472)

Questo stesso angelo fu presso di lei anche quando mesi più tardi, nella primavera del 1936, in preda ad una forte battaglia spirituale, sr. Faustina si trovava in viaggio verso Varsavia. Dio le aveva donato le seguenti consolanti parole: “*Non aver paura di nulla; Io sono sempre con te*”. Ma come Egli le mostrò la sua vicinanza?

*“Improvvisamente vidi accanto a me uno dei sette spiriti in aspetto luminoso, raggianti come l’avevo visto in precedenza continuamente vicino a me quando andavo in treno... A Varsavia, appena entrai nella portineria del convento, lo spirito sparì”.* (n. 630)

Anche se non sappiamo chi è che ci assiste, un angelo è sempre con noi. Alla sua invisibile

presenza e alla sua attenzione costante non sfugge nulla delle nostre azioni e delle nostre sofferenze. In un periodo di grande dolore sia fisico che mentale, sr. Faustina scrisse a questo riguardo: *“Ho udito il canto di un angelo, che narrava cantando tutta la mia vita, tutto ciò che aveva contenuto in sé. Rimasi stupita, ma acquistai anche forza”.* (n. 1202)

*“Ringraziai Dio per la Sua bontà,  
dato che ci dà degli angeli per compagni.  
Oh, quanto poco la gente pensa a questo,  
che ha sempre presso di sé un tale ospite  
e nello stesso tempo un testimone di tutto!”.*  
(n. 630)

## *Ho visto il mio Angelo*

*Il padre gesuita bavarese Giovanni Battista Reus arrivò in Brasile nel 1900 all’età di 32 anni. In quello stesso anno nacque Cecy Cony, che, fin dai cinque anni, ebbe la grazia di sperimentare i consigli e gli aiuti del suo angelo custode.*

*Padre Reus, anche lui con esperienze mistiche, conobbe Cecy da francescana con il nome di sr. Maria Antonia. Egli assunse la sua guida spirituale e le affidò il compito di trascrivere i suoi ricordi di infanzia, dai quali prendiamo le citazioni che seguono.*

*C*ecy crebbe nell’ambiente protetto di una famiglia brasiliana benestante e credente. L’amore di predilezione del padre e la buona educazione ricevuta dalla balia Acacia formarono subito la delicata coscienza della bambina. Cecy, infatti, si pentiva tra le lacrime delle sue piccole mancanze di obbedienza e amore perché “con compassione” voleva procurare solo gioia a Gesù sofferente. Aveva appena cinque anni quando Dio le donò la grazia di conoscere il suo angelo custode, che l’accompagnò e istruì per 30 anni.

Nei suoi appunti Cecy scrisse di non vederlo, né sentirlo fisicamente con i suoi occhi e i suoi orecchi: lo vedeva e sentiva in un modo spirituale che non è meno reale e lascia nell’animo una grande lucidità.

Un giorno di Carnevale del 1905 Cecy, vestita in maschera come tutti i bambini, insieme ad Acacia, si recò alla piazza del Mercato, dove bambini e adulti si divertivano nei loro costumi. *“Improvvisamente comparve un uomo in costume con una maschera terribile. Ancora*

*oggi ricordo i suoi occhi scintillanti. Mi si avvicinò e mi prese per mano. Io quasi morivo dallo spavento. Tenuta dalla sua grande mano feci con lui alcuni passi. In quel momento mi accorsi che vicino a me c'era anche un angelo. Lo avevo visto così in un quadro. Non lo vedevo fisicamente, ma in un modo del tutto chiaro ed inequivocabile, come reale era colui che mi stava accanto mascherato. Subito pensai che Gesù mi*

*aveva mandato un angelo affinché restasse accanto a me e mi portasse a casa. E stranamente, nello stesso momento, l'essere mascherato mi spinse e sparì. Tutto d'un tratto non lo vidi più. Allo spavento paralizzante seguì una pace così soave, poiché avevo fiducia in questo 'nuovo amico' mandatomi da Gesù".*

E Cecy fece ritorno a casa con la compagnia di questo suo nuovo amico.

## *Sopportare in silenzio le ingiustizie*

*D*a quel momento in poi il "nuovo amico" insegnò alla sua protetta il vero amore, chiedendole spesso dei sacrifici eroici per un bambino. Un pomeriggio, accompagnata dalla sua governante, insieme ai figli dei vicini, come al solito Cecy si recò alla latteria per bere del latte fresco: ogni bambino aveva con sé la propria tazza. Quel giorno le compagne di gioco litigarono tra di loro perché Chiquita, una delle amiche, voleva bere dalla tazza di Cecy e lei non gliela voleva dare. Nella zuffa la tazza cadde a terra e si ruppe. Chiquita corse tutta agitata dalla governante gridando: "Cecy ha gettato apposta la tazza che si è rotta!". Acacia ovviamente sgridò Cecy dicendole: "Maleducata, adesso non hai più la tazza, così il latte non lo berrai e starai a guardare gli altri bambini mentre lo

*fanno". Cecy era indignata e adirata.*

*Avrebbe voluto prendere immediatamente la tazza di Chiquita e farle fare la stessa fine della sua, ma in quel momento intervenne il suo angelo custode. "Allo stesso modo in cui prima mi aveva impedito di rubare delle pesche, così in quel momento l'angelo mi impedì di realizzare il mio proposito. Mi insegnò come sia odioso vendicarsi in modo così meschino e mi mostrò anche come la povera Chiquita avesse compiuto due gravissimi errori. Aveva intenzionalmente rotto la mia tazza e in più aveva mentito. Devo solo alla presenza del mio angelo custode il non essermi giustificata con Acacia perché di lui avevo molto più timore che di ogni altra autorità".*

## *Sacrifici per la Madre di Dio*

*D*alle vite dei bambini di Fatima sappiamo quale grande efficacia abbiano, per la salvezza delle anime, i piccoli sacrifici fatti con amore. A dodici anni Cecy decise di compiere dei sacrifici per amore della Madonna e prepararsi in questo modo ad entrare nella Congregazione di Maria; fu il suo angelo custode ad aiutarla amorevolmente in questo proposito. Un giorno, golosa, stava per prendere ancora un po' di zucchero,

*"ma in quel momento la mano del mio angelo santo me lo impedì. Lo fissai e vidi nel suo volto la serietà che ben conoscevo. Allora versai l'intero contenuto della bustina nel barattolo. E nello stesso istante brillò l'imparagonabile splendore del mio angelo. Fu la mia felicità e gioia".*

Questo sguardo significava per Cecy più di ogni altra cosa al mondo. In un'altra occasione

l'angelo la spinse a regalare ad una mendicante tutta la scorta di cibo che lei aveva preso con sé per una gita e per questo la ragazza si presentò dai compagni con il cesto vuoto. Allora fu l'amorevole sguardo dell'angelo custode ad aiutarla ad accettare in silenzio l'umiliazione di venire derisa dagli altri, anche se poi confessò: *“Nessuno può immaginare quanto mi sia costato!”*.

Un'altra volta l'angelo custode liberò la sua protetta da un demone che, durante un ballo,

sotto le sembianze di un giovane uomo, voleva stringerla a sé; inoltre la salvò dalla violenza di un ubriaco. Egli la tratteneva dal dire bugie per il suo proprio tornaconto e le diede il coraggio di difendere Gesù di fronte a dei soldati. In modo particolare, quando Cecy incontrava dei poveri, l'angelo custode la spingeva a fare beneficenza, senza badare alla giovane età della fanciulla, che così doveva rinunciare a tutti i suoi risparmi per i bisognosi.

## *Vincitrice nel combattimento spirituale*

*S*otto la salda ed amorosa mano del suo angelo custode e seguita da una valida guida spirituale, Cecy si fece donna. Se prima non aveva mai dubitato della sua vocazione alla vita consacrata, quando ebbe vent'anni iniziò ad avere al riguardo delle battaglie spirituali, che lei stessa non sapeva spiegare. Soprattutto il pensiero che, entrando in convento, avrebbe dovuto separarsi dall'amato padre le sembrava un ostacolo insormontabile.

*“Pur di distrarmi dai miei dissidi interiori, partecipavo più del solito ai divertimenti e alle gite, ma non trovavo in essi la distrazione cercata, anzi la mia anima provava addirittura una forte repulsione”*. Durante i giochi, che si svolgevano ogni domenica, regnava un clima entusiasta e sereno, dal quale anche Cecy si faceva contagiare. *“In quei momenti la mano di un amico mi toccò la spalla dolcemente, molto dolcemente. Subito tutto mi dette fastidio e la mia anima considerò di nuovo ardentemente il suo ideale.*

*Da quel momento accadde spesso. Proprio quando arrivavo al punto di provare un certo soddisfacimento e una certa gioia per le distrazioni terrene, interveniva il mio santo amico”*.

Così conobbe la nullità di ogni cosa terrena e giunse nuovamente, con fatica, a quella decisione che aveva preso il giorno della sua Prima Comunione, e cioè voler appartenere totalmente a Dio.

A 26 anni Cecy entrò nel convento delle Francescane di San Leopoldo e due anni più tardi ricevette il nome di suor Maria Antonia. Come apprezzata insegnante lavorò nella Casa Madre finché nel 1935 iniziarono violente battaglie interiori. Nel frattempo scomparve la presenza sensibile del suo angelo custode ed anno dopo anno aumentarono le sofferenze espiatorie, finché infine le sue forze si esaurirono. Nella notte tra il 24 e il 25 aprile suor Maria Antonia consegnò la sua anima nelle mani di Dio. Aveva 38 anni.

Fonte: Erinnerungen von Sr. Maria Antonia, Ich sah meinen Engel, Kanisiusverlag

Cecy non è ancora stata proclamata santa, ma in patria viene venerata come tale perché, poco dopo la pubblicazione delle sue memorie, tante preghiere vennero esaudite in modo prodigioso.

# “Mandami il tuo angelo custode!”

*Questo è il titolo di un libro di padre Alessio Parente, che vale davvero la pena di leggere! L'autore ha vissuto accanto a Padre Pio e spesso lo ha anche potuto aiutare amorevolmente. Lasciamo dunque la parola a questo frate cappuccino, che ha raccolto molti racconti, testimonianze ed esperienze, rendendo evidenti nel suo libro l'importanza e la missione dell'angelo custode nella vita e nell'apostolato di P. Pio.*

*P*er Padre Pio era naturale che, in ordine di importanza, dopo Gesù e Maria venisse il suo angelo custode. Confratelli, figli spirituali, amici e devoti si alternavano, venivano e andavano; l'angelo custode però era sempre lì con lui. Chiamandolo il “*compagno della mia infanzia*”, Padre Pio ci fa capire che l'amicizia risale al tempo della sua vita in famiglia. Ma l'angelo rimase anche l'amico della sua giovinezza, il confidente dei suoi anni maturi, il sostegno con l'avanzare dell'età. Il rapporto di Padre Pio con il suo angelo era sorprendentemente semplice, confortante e familiare.

*A*gli inizi del 1912 padre Agostino, il confessore di Padre Pio, ebbe un'idea originale. Per mettere alla prova la santità del ventiquattrenne, decise di scrivergli delle lettere in lingue straniere che il suo giovane confratello e discepolo non conosceva. Così tra Padre Pio e il suo confessore iniziò uno scambio di corrispondenza in greco e francese. Padre Pio superò la prova benissimo. In quel periodo, per motivi di salute, viveva a casa sua a Pietrelcina, sotto la guida spirituale del suo parroco don Salvatore Pannullo. Questi dichiarò sotto giuramento che il padre era stato in grado di tradurgli senza alcuna difficoltà una lettera del suo confessore: “*Attesto che Padre Pio, dopo ricevuta la presente, me ne spiegò letteralmente il contenuto. Interrogato da me come avesse potuto leggerla e spiegarla, non conoscendo neppure l'alfabeto greco, mi rispose: Lo sapete! L'angelo custode mi ha spiegato tutto*”. L'aiuto dell'insolito insegnante si spinse fino al punto che Padre Pio poté perfino scrivere

in lingue straniere. Tra le sue lettere pubblicate ce ne sono alcune dettate dal suo angelo custode; parte di esse è scritta in francese.

P. Alessio Parente scrive: “Sono stato vicino a Padre Pio per quasi sei anni. Mentre con lui passavo tra la folla ogni giorno, sentivo spesso: ‘*Padre, siccome non posso ritornare, cosa devo fare, se ho bisogno delle vostre preghiere?*’. E Padre Pio rispondeva: ‘*Se proprio non puoi raggiungermi, mandami il tuo angelo custode a portarmi il tuo messaggio. Io ti aiuterò per quanto mi sarà possibile*’. Ogni volta che non capiva bene quel che i fedeli gli dicevano al suo passaggio, diceva sempre: ‘*Mandami il tuo angelo custode!*’.

Un giorno mentre ero seduto al suo fianco sulla veranda vicino alla sua cella, verso le due e trenta del pomeriggio, vidi Padre Pio che, con la corona in mano, come sempre, recitava il rosario. Attorno a lui c'erano una calma ed una pace così intense che mi sentii incoraggiato ad avvicinarmi, per rivolgergli alcune domande. In quegli anni di solito ricevevo molte lettere da persone che chiedevano un consiglio di Padre Pio su un qualsiasi problema. Il momento mi sembrava buono per scambiare due parole con lui. Mi avvicinai e aprendo una lettera, con molto rispetto, mi rivolsi a lui. Con mia grande sorpresa non dette risposta, ma con un tono di rimprovero aggiunse: ‘*Sì, figlio mio... lasciami solo. ‘Uagliò’, non vedi che ho da fare?*’. ‘*Strano*’, pensai tra di me. ‘*Si mette seduto a sgranellare il rosario e dice che ha da fare! Boh!*’. Mentre me ne stavo in silenzio, rammaricato per come aveva liquidato

me e la mia domanda, il Padre si rivolse a me con queste parole: *'Non hai visto tutti quegli angeli custodi andare avanti e indietro dai miei figli spirituali a portarmi i loro messaggi?'*. *'Io non ho visto proprio niente'*, gli risposi, *'e neppure un angelo custode; ma vi credo, perché voi consigliate ogni giorno la gente di mandarvi i suoi angeli custodi'*. Poi il colloquio proseguì su ciò che io sottoponevo alla sua attenzione. Fu molto paziente, gentile e paterno.

*L'*interminabile processione di angeli custodi a Padre Pio non cessava neppure al tramonto. Spesso, a sera inoltrata, dopo averlo aiutato a sdraiarsi sul letto per il suo breve riposo, mi adagiavo sulla poltrona della sua cella, in attesa che padre Pellegrino venisse a darmi il cambio per il resto della notte. Mentre ero in attesa del confratello, sentivo sempre Padre Pio recitare il rosario, ma molto spesso interrompeva la recita delle Ave Maria con frasi apparentemente estranee alla recita del rosario, come: *'Dille che tempesterò il Cielo di preghiere per la sua salvezza... Digli che busserò al Cuore di Gesù per impetrare questa grazia... Dille che la Vergine non le rifiuterà questa grazia'*. Debbo riconoscere che allora non davo molta importanza a queste espressioni 'fuori testo'. Solo più tardi, quando alcune persone cominciarono a scrivermi dicendo che, per loro ragioni particolari, avevano mandato a Padre Pio i loro angeli custodi e quasi immediatamente avevano ottenuto il favore richiesto, ho capito che il medesimo Padre Pio, in quel modo, rispondeva ai diversi angeli custodi".

*F*ilomena Ventrella, una figlia spirituale di Padre Pio, partecipava tutte le mattine alla Messa celebrata dal Padre: "Una mattina ero un po' in ritardo. Temendo di non fare in tempo per la Messa di Padre Pio dissi: *'Angelo mio custode, va' da Padre Pio a dirgli di aspettare un po' prima di celebrare; come prova che mi farai questo favore, togliogli lo zucchetto!'*. Arrivata in chiesa, vidi Padre Pio dinanzi ai gradini dell'altare pronto ad iniziare la Messa". Dopo la celebrazione Filomena si recò in sacrestia, dove notò che il Padre era in cerca di qualcosa. "Egli mi disse: *'Figlia mia, non riesco più a trovare*

*il mio zucchetto!'*. Mi ricordai allora di quello che avevo detto al mio angelo custode e lo riferii a Padre Pio. Mi guardò come se volesse dirmi: *'Ora ci credi?'*. Ricominciò a cercare lo zucchetto e alla fine lo trovò nel suo cappuccio".

Una volta due ragazze di San Giovanni Rotondo discussero di notte se si potesse inviare a Padre Pio il proprio angelo custode con un proprio messaggio: *"Mando il mio angelo custode da Padre Pio a chiedergli di curare mio zio Alfredo"*, disse una delle due e l'altra aggiunse: *"Io mando il mio a chiedergli di guarire mio cugino"*. La mattina seguente, dopo la Santa Messa nella chiesa del convento, si fecero strada per essere benedette da Padre Pio. Rimasero però molto colpite dal fatto che il padre fosse alquanto "adirato" con loro. Gliene chiesero il motivo ed egli rispose: *"Mi avete tenuto sveglio tutta la notte. Prima tu mi hai mandato l'angelo custode per guarire tuo zio Alfredo!"*, disse additando la responsabile, *"e poi tu mi hai mandato il tuo a chiedere di guarire tuo cugino"*, disse all'altra. *"E così mi avete tenuto sveglio tutta la notte"*, continuò, *"e non mi avete fatto chiudere occhio!"*.

Nei primi mesi del 1946 Grazio Forgione, l'85enne padre di Padre Pio, chiamato Zi' Razio, cadde dalle scale nella casa di Mary Pyle, la prima figlia spirituale di Padre Pio, e fortunatamente non si fece male. Quando Zi' Razio si lamentò col figlio di ciò che gli era capitato, questi gli disse: *"Ringrazia invece il tuo angelo custode che ti ha messo un cuscino su ogni gradino!"*.

*N*el suo libro p. Alessio rivela di essersi reso conto solo dopo di quanto fossero significative le parole: *"Mandami il tuo angelo custode!"*. "Padre Pio mi ha aperto gli occhi. Prima l'angelo era per me un essere 'astratto' che non entrava nelle faccende e nei fatti della mia vita. Ma quando poi ho constatato che molte corrispondenze tra lui e i suoi figli spirituali avvenivano tramite i reciproci angeli custodi, ho aperto gli occhi e ho scoperto il mio angelo protettore accanto a me. Certo, io e il mio angelo non formiamo quella coppia

formidabile che si era costituita tra Padre Pio e il suo angelo custode”, però, “quando ho

bisogno di qualcosa, lo mando da Padre Pio, come ci ha insegnato a fare quando era in vita”.

Fonte: Fr. Alessio Parente, Mandami il tuo angelo custode, Edizioni Padre Pio da Pietreleina 2014

## *Tra le montagne del Tirolo*

*Cari lettori, nelle pagine seguenti tre delle nostre consorelle vi racconteranno alcune esperienze con l'angelo custode vissute nelle loro famiglie, fatti di vita quotidiana che potrebbero accadere a chiunque e ovunque. La prima storia è quella di sr. Francesca, originaria della Zillertal, una famosa valle tirolese.*

*M*ia madre Anna Anfang è cresciuta in una famiglia di contadini profondamente credenti a Hintertux, nella Zillertal. In famiglia c'erano undici figli che fin da piccoli dovettero diligentemente dare una mano nel lavoro. Era ovvio che, in estate, ad esempio, fossero i bambini a portare il cibo ai braccianti, visto che questi falciavano l'erba fresca ad un'altitudine di 2.000 metri, talvolta addirittura sopra le rocce e su ripidi pendii. La mamma ci ha raccontato spesso, con gli occhi bagnati di lacrime, una vicenda impressionante accaduta in quei luoghi.

Era un giorno di piena estate ed era giunto il turno di nostra madre, l'allora piccola Anna di sei anni, e della sorella Theresia, che ne aveva dodici: dovevano portare il pranzo ai lavoratori in montagna. La sera precedente era stato il papà a dar loro questo incarico: *“Allora domani verrete in montagna, però nonsalite sulle rocce, aspettate sulla strada ed io verrò a prendervi lì”*. Anna, la più piccola, portava la lattiera mentre Theresia teneva sulle spalle il portavivande. Poco prima che le due bambine partissero, la madre le benedisse con l'acqua santa; poi si misero in cammino. Per strada incontrarono una loro zia che le ammonì: *“Bambine, oggi dovete pregare fortemente l'angelo custode! Ieri ha piovuto tantissimo,*

*le rocce sono più fragili e la vostra salita potrebbe diventare molto pericolosa a causa di una frana. Preghiamo subito ora, insieme, l'angelo custode affinché non vi accada nulla”*. Recitarono la preghiera e, dopo che la zia ebbe tracciato sulla loro fronte il segno della croce, le bimbe salirono in montagna.

*D*opo circa un'ora, mentre si trovavano proprio in mezzo ad un pendio, sentirono improvvisamente un forte rimbombo e un grande fragore di pietre. Anna, la più piccola, corse dalla sorella e si tenne stretta al portavivande di lei senza lasciare la lattiera. Le due si bloccarono per lo spavento e rimasero immobili su quel piccolo sentiero di montagna. Poi tutto accadde in un attimo: non c'era nulla dietro cui ripararsi, neanche un albero presso il quale cercare rifugio, mentre pietre e detriti precipitavano da destra e sinistra e grandi massi rotolavano tutto intorno. La frana durò parecchi minuti, poi, improvvisamente, si placò e, nonostante si trovassero proprio nel punto centrale dov'era passata, le bambine ne uscirono miracolosamente incolumi. Solo una piccola pietra aveva colpito Theresia sul petto, ma senza ferirla. Scioccate si misero a piangere mentre allo stesso tempo erano grate all'angelo custode che le aveva protette.

Ovviamente il tremendo frastuono della frana si era sentito anche in paese e la mamma aveva pregato incessantemente. Il papà, che si trovava in alto a falciare fin dal primo mattino, aveva assistito sgomento a tutto l'accaduto: scese di corsa la montagna con la paura di trovare le figlie sepolte sotto le pietre. Quando le vide incolumi, dal momento che tutto era accaduto a mezzogiorno, l'ora in cui da sempre in Tirolo si recita la preghiera dell'Angelus, l'uomo esclamò: *“Qualunque cosa farò e dovunque*

*mi troverò, d'ora in poi a mezzogiorno reciterò l'Angelus in riconoscenza per la protezione incredibile che la mia famiglia ha appena ricevuto”*. E rimase fedele alla sua promessa per tutta la vita. *“Quando a mezzogiorno stavamo lavorando nei campi e risuonavano le campane dell'Angelus, egli posava falce o rastrello e a voce alta recitava la preghiera”*, così ci raccontava nostra madre che a sua volta mantenne questo voto nella nostra famiglia.

## Protette da una scivolata pericolosa

Nel luglio del 2018 la signora Dagmar Gotsche di Berlino ha potuto visitare la figlia, la nostra sr. Maria Rosa. In quell'occasione, la giovane missionaria ha avuto l'opportunità di fare alla mamma delle domande riguardo un'indimenticabile esperienza che avevano vissuto insieme in bicicletta e così ora la possiamo raccontare con precisione:

“Come ad ogni festa religiosa, anche quel giorno dell'Epifania del 6 gennaio 1992, la mamma voleva partecipare alla Messa solenne con noi tre figlie. Come sempre in bicicletta sul seggiolino davanti teneva me, Lioba, di allora quattro anni e dietro Tabea, la mia sorellina di sei, mentre Giulia, la sorella maggiore di sette anni, percorreva da sola, sulla sua bici, i tre chilometri fino alla chiesa. Era un inverno nevoso e freddo; quella mattina, però, a causa del disgelo, le strade erano pericolosamente scivolose. Noi arrivammo ad un tratto di strada che, con una discesa piuttosto ripida per la città di Berlino, immetteva direttamente sulla strada principale. Ovviamente prima dell'incrocio bisognava fermarsi: ma come su quella strada ghiacciata e quella neve melmosa?! Il punto è che la mamma non ne aveva tenuto conto. Solo quando la velocità in discesa cominciò sempre più ad aumentare, lei comprese la pericolosità della situazione e ancora oggi ricordo che gridò forte: *‘Angelo*

*custode!’*. La mamma ci ha raccontato tante volte: *‘Dapprima non cercai nemmeno di frenare perché sarebbe andata a finir male. Mi vennero i brividi per la paura, la mia unica preoccupazione erano le bambine. Ma quando a tutta velocità mi trovai in prossimità della strada principale, sentii improvvisamente un aiuto sconosciuto, non saprei descriverlo in altro modo. Nella frazione di alcuni secondi qualcuno fermò la mia bicicletta con una forza invisibile, sebbene non ci fosse proprio nessuno. Riuscii a scendere tranquillamente e mi sembrò che questo qualcuno se ne andasse via’*. Giulia era già in basso sulla strada principale e preoccupata ci cercava con lo sguardo. Ciò che notò non fu meno sorprendente: *‘All'improvviso c'era un uomo che ha fermato la bicicletta afferrandola energicamente; appena la mamma è scesa, è scomparso immediatamente. Non abbiamo potuto scambiare neanche una parola con lui’*.

Lodando e ringraziando Dio, ma sempre con il batticuore, la mamma spinse la bicicletta per il resto della strada fino alla chiesa. Solo dopo che eravamo state salvate, comprese veramente quanto fosse stata sconsiderata. Per questo, da quella volta in poi, spesso durante i nostri viaggi ha inviato l'angelo custode a spianarci la strada.

# *Gli occhi puri di un bambino*

*I*n un pomeriggio di luglio del 2015 la nostra sr. Simone Maria, anche lei di origine tirolese, nella nostra casa di Civitella ha ricevuto una strana telefonata dalla sorella Anna, infermiera. Anna, felicemente sposata da sette anni, con il marito e i tre figli vive in una fattoria meravigliosamente situata nella Schmirntal, in Tirolo. “Agitata Anna mi ha raccontato quel che era accaduto poche ore prima. Come ogni settimana, quella mattina, insieme al figlio Filippo di due anni, la sua vicina era passata a prendere lei e la figlia Emma per partecipare ad un incontro di mamme. Al ritorno Emma, di appena due anni, aveva pregato la mamma perché Filippo potesse restare con lei a giocare ancora un po’, ma le era stato detto di no. Davanti alla sua fattoria Anna è scesa, ha fatto scendere anche Emma dall’auto, ha tolto il seggiolino, ha ringraziato e chiuso forte la portiera dell’auto. E tutto è accaduto in un istante!

*S*enza essere vista la piccola Emma, svelta com’era, nel giro di pochi secondi, era corsa dietro all’auto e aveva raggiunto l’altra portiera laterale, dalla parte dove era seduto Filippo. In quel momento – la macchina stava partendo – Anna si è resa conto del pericolo che Emma venisse trascinata via, ma non ha potuto far altro che gridare. Spaventata per il forte urlo della

madre e la contemporanea frenata, Emma ha iniziato a piangere, ma è rimasta lì ferma in piedi, come se non fosse successo nulla. Incredibile! In ogni caso la macchina avrebbe dovuto comunque trascinarla via o farla cadere. Mia sorella, fuori di sé per lo spavento, ha stretto Emma fra le braccia e subito la piccola ha smesso di piangere. Più tardi, svegliatasi da un sonnellino, per prima cosa la bambina ha detto: ‘Mamma! C’era angioletto lì!’. Pensando di non aver sentito bene, Anna ha chiesto: ‘Emma, dove c’era un angioletto?’ - ‘Sì, lì dalla macchina’. Questo ha colpito profondamente mia sorella perché alla bambina non aveva mai raccontato nulla dell’angelo custode, pensando che fosse ancora troppo piccola. Solo ogni sera recitava la preghiera all’angelo custode accanto al suo lettino.

Il giorno seguente mia nipote Emma ha parlato ancora di questo ‘angioletto vicino alla macchina’ e lo ha fatto anche durante le due, tre settimane successive; allora Anna ha indagato: ‘Ma cosa ha fatto l’angioletto?’. Emma con le sue manine le ha toccato le spalle e le ha mostrato come era stata fermata da lui. Mentre mia sorella mi raccontava l’accaduto al telefono piangeva, commossa per il fatto che la sua bambina avesse visto l’angelo custode”.

*“Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli!  
Perché io vi dico che i loro Angeli nei cieli  
vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”.*

*Mt 18, 10*